



MARIANNA UCRIA

Regia: Roberto Faenza.

Interpreti: Emmanuelle Laborit: Marianna Ucria; Roberto Herlitzka: Duca Pietro; Philippe Noiret Duca Signoretto, il nonno; Laura Morante: Maria, la madre di Marianna; Lorenzo Crespi: Saro; Laura Betti: Giuseppa; Bernard Giraudeau: Grass; Eva Grieco: Marianna da bambina; Leopoldo Trieste: Pretore; Camaleone: Selvaggia Quattrini Fila; Olivia Magnani: Peppinedda.

Tratto dal libro di Dacia Maraini; **Sceneggiatura:** Roberto Faenza, Sandro Petraglia; **Fotografia:** Tonino Delli Colli; **Musiche:** Franco Piersanti; **Montaggio:** Roberto Perpignani; **Scenografia:** Danilo Donati; **Costumi:** Danilo Donati; **Effetti:** Interactive Milan. ITALIA, FRANCIA, PORTOGALLO 1997; 109 min.

SINOSI

In Sicilia, nella prima metà del Settecento, la dodicenne Marianna Ucria viene portata dal nonno ad assistere ad una impiccagione, nella speranza che lo spettacolo possa farla guarire dal mutismo. Ma tutto risulta vano. Marianna non parla e non sente. Viene così indotta dalla madre a sposare lo zio Pietro e, quando arriva a sedici anni, ha già partorito tre figli. Diventata giovane donna, accoglie la visita di un istruttore francese che l'avvia al linguaggio dei segni e le fa conoscere le idee filosofiche che si muovono per l'Europa. Quando il marito muore, Marianna si trova a dover gestire la propria vita e i rapporti con gli altri. Dimostra così di aver acquisito una forte personalità che le permette di governare i rapporti con la servitù e una importante relazione sentimentale con il fratello della propria serva Fila. Ormai donna matura e consapevole, Marianna è in grado di capire il terribile segreto che le era stato nascosto: il suo mutismo è derivato dal trauma provocatole dalla violenza sessuale subita dallo zio Pietro.

CRITICA

"Uno splendore: costumi, esterni dal vero e interni ricostruiti in studio da Danilo Donati che ci restituiscono una Sicilia patrizia, opulenta e insieme moralmente bacata; una fotografia di Tonino Delli Colli bella e mai tentata da vezzi; attori capaci di cogliere i dati più segreti di complesse figure narrative; un personaggio, Marianna Ucria, di straordinaria sottigliezza reso da due interpreti di diversa esperienza ma entrambe aderenti al ruolo: la giovanissima Eva Grieco ed Emmanuelle Laborit; un dialogo naturale pur accogliendo riflessioni di non poco conto. E il tutto messo al servizio della comprensione di una donna del '700 che, nonostante fosse sordo muta, riuscì a sottrarsi alla schiavitù imposta alle sue compagne che, in quel periodo, non parevano avere altra possibilità che 'farsi morte per non dover morire'. Il regista Roberto Faenza e il suo sceneggiatore, Sandro Petraglia, hanno lavorato con intelligenza sul romanzo 'La lunga vita di Marianna Ucria' di Dacia Maraini." (*Francesco Bolzoni, 'Avvenire', 7 febbraio '97*)

"Alle prese con il Settecento siciliano, il cineasta rielabora con qualche libertà, specialmente nel finale, il romanzo: e se il messaggio - diciamo 'proto-femminista'? - risulta sostanzialmente rispettato con le sottolineature d'obbligo, l'elegante messa in scena fornisce al film quella qualità spettacolare che era mancata a 'Sostiene Pereira'.(...)" (*Michele Anselmi, 'L'Unità', 8 febbraio 1997*)

"Dal romanzo *La lunga vita di Marianna Ucria* (1990) di Dacia Maraini. Nel 1743 a Palermo la tredicenne sordomuta Marianna di nobile famiglia va in sposa al duca Pietro, anziano zio materno, che la rende madre di cinque figli. Scopre molti anni dopo l'infame segreto di famiglia che è all'origine del suo handicap: stuprata a cinque anni dallo stesso zio-marito, perdette parola, udito e memoria della violenza subita. Intanto, però, aiutata dalla vita, dall'affetto dei nonni e della madre, da un illuminato precettore straniero, è cresciuta con un'assidua ricerca di pensiero, emancipazione e libertà.(...)" (*Morando Morandini, dizionario dei film.*)

"Così la mia Marianna Ucria cancellò col silenzio il dolore; una intervista."

Dacia Maraini, otto anni fa lei ha scritto "*La lunga vita di Marianna Ucria*", una storia vera e per alcuni aspetti simile a quella di Bronte... "Sì, Marianna viene violentata dallo zio a sei anni e diventa sordomuta. Marianna dimentica, dimentica in modo spontaneo, naturale, e il suo silenzio e la sua smemoratezza sono



una protesta naturale del suo corpo. Marianna cancella, non ascolta più, non parla più". Lei scrive: "Forse aveva anche imparato a parlare. Ma quanti anni aveva? quattro o cinque? una bambina ritardata, silenziosa e assorta che tutti avevano la tendenza a dimenticare. Un giorno, senza ragione, era ammutolita. Il silenzio si era impadronito di lei come una malattia...". Ma perché questa separazione dal mondo? "Perché sprofondare nel silenzio è, a volte, l'unica risposta possibile, la forma massima di rifiuto. Ed è istintiva. Non appartiene ad un progetto o ad una strategia. È un modo, il modo più definitivo, di prendere le distanze dal dolore. Ci sono dolori estremi di fronte ai quali uno o muore o si adegua trasformandosi, mutando il proprio corpo in qualcos'altro". Una protesta autopunitiva? "Autopunitiva no, ma automutilante sì. Marianna - la storia si svolge nel 1720 - apprenderà a 40 anni, dal fratello, di essere stata violentata. Fino a quel momento nulla sa, nonostante a 13 anni fosse andata in sposa per volontà del padre proprio allo zio. Ecco perché parlo di dolore estremo e di automutilazione. Quando un bambino viene violentato da un parente, o dal padre, quel bambino viene colpito due volte: nella sua sensibilità e nei suoi affetti più sacri. Vedere il padre, la persona che più ami al mondo che ti si rivolta contro, è un'esperienza atroce. E allora, o il bambino cancella o si automutila". Non tutti reagiscono così. "No, si può reagire crescendo con una scarsa stima di sé, o con l'odio verso se stessi; si può reagire diventando persone passive, arrese alla vita, o drammaticamente violente. La violenza di un genitore è sempre e comunque un dolore intollerabile". Tuttavia, nel libro sembra che Marianna non abbia verso lo zio una totale ripugnanza. "Infatti: è la schizofrenia. Come fai a distinguere: questo è l'interrogativo più drammatico. Come fai tu piccolo bambino a distinguere tra la persona che ti ama e ti nutre, da quella che ti violenta e ti oltraggia. Così, per proteggere quel suo amore, il bambino finisce per fingere che non sia mai successo nulla, estremo tentativo di difesa del suo rapporto affettivo". Il bambino ama la sua famiglia più di quanto la famiglia non sia riuscito ad amarlo. È così? "In un certo, sì". Nel libro, come nella tragedia di Bronte, la madre intuisce il dramma della figlia, eppure non interviene per salvarla. "La mia madre è una complice passiva, che ha paura di tutto. Nella vita, spesso la donna ha paura di perdere tutto. Perché lei è tutta lì: in quel matrimonio, in quel marito, in quei figli. Su quello ha investito tutta se stessa. Ammettere lo stupro di una figlia da parte del padre, equivarrebbe a denunciare il suo fallimento..."...ma vedersi la figlia violentata in casa dal marito non è forse un fallimento maggiore? "Sarebbe logico. Ma queste cose non sono fatte di logica. E poi non dimentichiamolo: la nostra è ancora e nonostante tutto una cultura profondamente patriarcale, è una cultura del padre nella quale lui si sente padrone della "sua" creatura". In questo il sud, la Sicilia, sono diversi da... "...ma per carità. Non esistono confini geografici. E comunque, anche nel suo ultimo libro "Tu chi eri", l'infanzia non affiora come un mondo felice. "Sì, è vero, anche se si tratta di storie completamente diverse da quelle di cui parliamo: quello che si aspetta un bambino con la sua innocenza è sempre molto più di quanto la vita non sia pronta a restituirgli". La storia di Marianna Ucria appartiene alla sua famiglia? "In buona parte sì. C' era questa bambina sordomuta in famiglia che andò in sposa a 13 anni ad uno zio. Lo stupro, però, l'ho aggiunto io". (Maria Stella Conte, 20 marzo 1998)

Scheda a cura di Sveva Fedeli